



Anno XXXIX • Numero 7 • Domenica 19 febbraio 2012

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Claudio Tantiuri
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6
00184 Roma, redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Via della Pigna 13a
00186 Roma - Tel. e fax 066790295
Pubblicità: Publicique Roma - Tel. 06.3722871

imbreve

incontri

Zichichi e Vittori al Teatro Argentina per parlare di Dio



Giovedì 23 alle ore 20.30 la conferenza di Zichichi e Vittori sul tema «Lo spazio e Dio». Apruoverà l'Ufficio diocesano della pastorale universitaria e il Ministero dell'Istruzione. Introducono Dordain e Viviani. Biglietti gratuiti in Vicariato: tel. 06.69886584.

in città

Incidente sul GRA, una fiaccolata ricorda i 5 giovani



A un mese dal tragico incidente sul GRA che costò la vita ad Arianna, Emilia, Mario, Matteo e Mattia i genitori chiedono a Roma Capitale un progetto per i giovani della periferia. In loro memoria il 26 una fiaccolata fino a Santa Rita dove sarà piantato un albero.

La «vendetta» di Celentano, ora serve più responsabilità

La «vendetta» di Celentano si è consumata. Con un'attitudine di tutto riguardo, nella prima serata di Sanremo. Accanto alle critiche a preti e frati, che «non parlano mai del Paradiso», e a considerazioni di stampo politico, è arrivato il «dibattito» a chiudere Avvenire e Famiglia Cristiana, rei di aver criticato la scelta di devolvere in beneficenza il suo super-compenso per la partecipazione al Festival. Davvero un peccato per un artista che ha scritto delle canzoni celebri e che dovrebbe coltivare con maggiore saggezza il suo ruolo di cantante che lo ha reso famoso nel mondo. Davvero un peccato per la Rai, che ha smesso da tempo di essere un credibile servizio pubblico. Il triste epilogo di una vicenda che però non dovrebbe finire qui. A prescindere dalle tante domande che ci si potrebbe por-

re sull'ormai deformato spettacolo di Sanremo rispetto alla sua natura di Festival della canzone, ci si dovrebbe chiedere se sia giusto sparare a zero di fronte a una telecamera, davanti a milioni di persone con i giornali, i preti, i frati, i politici, eccetera eccetera. E far sparare a zero. Non è satira, ma un comizio. Pagato da tutti i telespettatori. In un momento in cui dall'alto, dal governo, arriva l'invito a scelte responsabili nel campo economico e finanziario, la parola «responsabilità» dovrebbe tornare ad avere un senso autentico anche nella comunicazione. Un primo passo dovrebbe essere le scuse di Celentano. Per i nostri tempi tecnici di lavorazione, non abbiamo la possibilità di sapere se nella serata finale del Festival sono arrivati da davvero ce lo auguriamo. (A. Z.)

EDITORIALE

ORA DI RELIGIONE A SCUOLA, PICCOLA SCELTA DI FEDELTA'

DI FILIPPO MORLACCHI *

Tutti i genitori sanno che domani, lunedì 20 febbraio, scadrà il termine ultimo per le iscrizioni al prossimo anno scolastico 2012/2013. Ma forse non tutti sanno che anche a scelta di fare (o non fare) religione a scuola deve essere espressa entro questo termine. «La facoltà di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica viene esercitata dai genitori (o dagli studenti in sostituzione di istruzione secondaria superiore), al momento dell'iscrizione, mediante la compilazione di apposita richiesta», recita la circolare ministeriale. Che prosegue: «La scelta ha valore per l'intero corso di studi e, comunque, in tutti i casi in cui sia prevista l'iscrizione d'ufficio, fatto salvo il diritto di modificare tale scelta per l'anno successivo entro il termine delle iscrizioni, esclusivamente su iniziativa degli interessati». Come a dire: è una scelta che si può cambiare ogni anno (nei tempi previsti, non ad anno iniziato), ma che anche se presunta è seria e motivata, e dunque tacitamente confermata, salvo esplicita richiesta. Apparentemente, l'opzione di frequentare l'insegnamento della religione cattolica è una scelta di poco conto. In fondo, si tratta solo di mettere una firma su un modulo. Ma è una firma importante. Significa, da parte di un genitore, la consapevolezza che la dimensione spirituale è parte essenziale della crescita della persona, e che un'educazione disattenta alle profondità dell'anima sarebbe una colpevole omissione nei confronti dei propri figli. Da parte di un insegnante, significa l'impegno di frequentare il mistero di Dio e per riflettere le tracce lasciate nella nostra cultura dal Vangelo di Gesù rappresenta ancora una preziosa opportunità di crescita.

A Roma sono ancora tanti gli alunni che optano per la religione. I presunti tralci di cui, ciclicamente, alcuni media spargono notizia, grazie a Dio non sono reali. E tuttavia una flessione lenta e progressiva (dall'ordine di poco meno di un punto percentuale all'anno) è innegabile. Le cause sono molteplici: il flusso degli immigrati non cattolici (ma l'insegnamento della religione cattolica è aperto a tutti, proprio per il suo taglio culturale e non catechistico), la crescente secolarizzazione, la più generale crisi dell'educazione e della scuola... Tuttavia non è detto che non possa produrre un'inversione di tendenza, in questo decennio che i vescovi italiani hanno voluto consacrare ad un rinnovato impegno educativo, grazie ad uno sforzo più generoso e condiviso. Probabilmente il lettore medio di queste righe è un cristiano convinto, e i suoi figli - bambini o ragazzi - frequentano non solo gli ambienti parrocchiali o altri movimenti ecclesiali, ma anche le ore di religione. Imbarazzanti, però, a fare in modo che tutti i genitori e tutti i ragazzi delle nostre comunità ecclesiali - tutti, senza eccezioni - scelgano di fare religione a scuola. «Io ci tengo a non essere meglio Gesù, anche se già so molto di lui: dico implicitamente chi sceglie l'insegnamento della religione cattolica. È un messaggio forte e coraggioso. È una testimonianza semplice e insieme importante: davanti alla scieci, davanti alle altre famiglie, davanti ai propri compagni. È una scelta di fedeltà non clamorosa, ma significativa: perché «chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto».

Direttore Ufficio diocesano per la pastorale scolastica

Il Papa: il potere del male nella finanza e nei media

La lectio al Maggiore per la festa della Fiducia

DI NICOLÒ MARIA IANNELLO

«Il cristiano non deve conformarsi a questo mondo». È il monito rivolto da Benedetto XVI ai seminaristi della diocesi ieri, giovedì 15 febbraio, nel tradizionale incontro al Pontificio Seminario Romano Maggiore alla vigilia della festa della Madonna della Fiducia, patrona dell'istituto. I giovani in cammino verso il sacerdozio, provenienti dai cinque seminari romani, hanno accolto calorosamente il Santo Padre nella cappella del complesso del Laterano che custodisce una copia dell'icona della Madre della Fiducia, da circa due secoli venerata dal Seminario del Papa. «Un incontro atteso e desiderato in cui possiamo fare esperienza della sua paternità», ha spiegato il rettore don Concetto Occhipinti nel suo indirizzo di omaggio, ricordando anche le varie iniziative e i percorsi in cui i seminaristi sono coinvolti durante la

formazione. Poi davanti ai pastori della Chiesa «di domani» Benedetto XVI ha iniziato la sua meditazione sulle parole della lettera di San Paolo ai Romani (12, 1-2) in cui l'apostolo invita la comunità cristiana ad «offrire i corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio». Un'epistola, ha affermato il Santo Padre, «che è rivolta ai romani di tutti i tempi» e che San Paolo ha scritto «prima di arrivare nella capitale del paganesimo: incatenato, ma libero di annunciare il Vangelo». Ma la fede di Roma, ha ricordato il Papa citando l'apostolo, è da sempre «una fede grande». Di qui la speranza che anche oggi che «si parla tanto della Chiesa di Roma, dicendo molte cose su di essa, si parli anche della sua fede esemplare». E su alcune parole di Paolo che Benedetto XVI ha voluto concentrare la lectio divina. La prima è «esortazione»: «Essa contiene tutta la tenerezza dell'apostolo, che si fa strumento di Dio e si appella non solo alla

moralità e alla volontà ma alla grazia che è in noi, per lasciare operare Dio». Quindi, nel cuore della sua meditazione, si sofferma sulla parola «corpo». Tra Antico e Nuovo Testamento, il Santo Padre ha messo in luce, per contrasto, la novità di Cristo «che ha dato se stesso sostituendo tutti i sacrifici». E per questo che la dimensione della corporeità «deve essere la realizzazione della nostra adorazione», del nostro rapporto con Dio: la liturgia infatti «non è solo cerimonia ma l'essere nel corpo di Cristo». Quando si parla di cristianesimo perciò non bisogna pensare che esso sia solo «spiritualizzazione perché esso è incarnazione». Infatti «per il cristiano lo Spirito diventa carne e la carne è piena dello Spirito». Riferendosi al Vangelo di Giovanni, poi, Benedetto XVI ha ricordato anche che «si adorerà in spirito e verità» e che lo «spirito è lo Spirito Santo e la verità è Cristo, in cui entriamo per mezzo dello Spirito». Davanti a questa nuova dimensione è necessario quindi che il cristiano «rinnovò il suo modo di pensare». A questo punto si deve capire il senso del vivere del cristiano nel mondo: noi non dobbiamo «fuggire dal mondo: vogliamo lasciarci trasformare da Dio per trasformare il mondo». Bisogna tenere presente inoltre che la parola «mondo» ha due accezioni: «La prima è quella di creatura di Dio, amata da Dio al punto da dare il suo unico figlio, e la seconda è quella di una realtà «che sta nel male ed è un riflesso del peccato originale». Questo male oggi è rintracciabile in due grandi poteri che «di per sé sono

utili e buoni ma spesso abusabili», quello della «finanza e dei media». Infatti «il mondo della finanza non è più uno strumento per favorire la vita dell'uomo ma la opprime». E in un mondo in cui «conta di più l'aver e l'apparire» per il cristiano «deve contare di più l'essere». Anche nei mezzi di comunicazione prevale il potere dell'apparenza «al punto che essa si sovrappone alla realtà». Così anche qui il cristiano deve essere colui che cerca la «verità e la libertà vera, cristiana, liberandosi dalla necessità di piacere». Prima di concludere la lectio divina, il Santo Padre ha precisato il significato delle parole «trasformazione» e «rinnovamento» rivolte da Paolo ai Romani, attualizzandole. La prima indica «il lasciarci trasformare dal Signore a immagine di Dio»; la seconda invece intende il non sottoporsi «alle opinioni e alle apparenze ma alla Grazia di Dio». Il rinnovamento comincia dal cambiare il modo di pensare: «la ragione stessa deve essere rinnovata non secondo le categorie del consueto ma secondo la verità che ci parla nella Parola di Dio». E

per cambiare il proprio modo di pensare «è necessario» ha spiegato il Papa rivolgendosi ai futuri sacerdoti - lo studio quotidiano della teologia con l'ascolto verso Dio che ci parla». Dopo la lectio il Santo Padre ha concluso la visita cenando con i seminaristi. Le celebrazioni per la festa patronale della Madonna della Fiducia sono proseguite giovedì 16, con la Messa delle 18.30 presieduta dal cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio consiglio per la famiglia, e venerdì 17 con la preghiera dei Primi Vespri guidata dal vescovo di Alife - Casertano Valentino Di Cerbo, ieri, quindi, giorno della festa, la giornata si è aperta alle 7.30 con la preghiera delle Lodi mattutine guidata da monsignor Giovanni Tani, arcivescovo di Urbino-Urbiana-Sant'Angelo in Vado, già rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore. Alle 11.30 la Messa presieduta da monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord. Infine alle 19 i secondi Vespri guidati da monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia.



Il Papa in preghiera nella cappella della Fiducia (foto Giovanni Lu Giudice)

Il saluto del nuovo vigerente al personale del Vicariato

Il cardinale Agostino Vallini: «Sostenetelo con la preghiera»
Monsignor Filippo Iannone: «Quello di Curia è un lavoro di grande responsabilità»

Il nuovo vicerente di Roma, l'arcivescovo Filippo Iannone, è stato presentato martedì scorso al personale del Vicariato, dopo la sua prima riunione del Consiglio presbiterale diocesano. «Apprezzo

molto la sua competenza e il suo stile di vita», ha detto il cardinale vicario Vallini rivolgendosi ai sacerdoti, religiosi e religiose, laici che lavorano in Vicariato. «Sostenetelo con la vostra amicizia e la vostra preghiera. Accoglietelo come un fratello nella fede che ci accompagna nel nostro servizio alla Chiesa di Roma». L'arcivescovo Iannone, 54 anni, napoletano, dal 2009 alla guida della Chiesa di Sora-Aquino-Pontecorvo fino alla nomina del 31 gennaio scorso a vicerente della diocesi di

Roma, ha ricordato di aver iniziato da giovane sacerdote nel 1987, a collaborare con un Curia, quella di Napoli: una Chiesa servita per 22 anni. «Quello di Curia - ha detto il presule - è un lavoro delicato di grande responsabilità. Sono importanti l'accoglienza che riserviamo alle persone, l'impegno, l'attenzione e la competenza. Impiegherò al meglio i talenti che mi sono stati dati, ma potrò fare bene il mio lavoro solo con il sostegno di voi tutti. Obiettivo ultimo: il servizio alla nostra Chiesa».

Angelo Zema



L'appuntamento

Il clero dal Santo Padre giovedì nell'Aula Paolo VI

L'udienza del Santo Padre con i sacerdoti di Roma in programma per il prossimo giovedì 23 febbraio, contrariamente a quanto comunicato in precedenza, si svolgerà nell'Aula Paolo VI (parcheggi in piazza San Pietro). Il tradizionale incontro, in cui Benedetto XVI guiderà una lectio divina in preparazione alla Quaresima, prenderà il via alle 11 (l'appuntamento per i sacerdoti è fissato alle 10.30). Al termine, anticipa il cardinale vicario Agostino Vallini in una lettera spedita nei giorni scorsi al clero e ai diaconi della diocesi, «il Santo Padre ci consegnerà il volume "Scelto da Dio per gli uomini", la regola di vita frutto del lavoro del Consiglio presbiterale dopo l'Anno sacerdotale, che intende essere un aiuto per testimoniare la bellezza di essere sacerdoti in questa nostra città».

Non è possibile separare Cristo dalla Chiesa

Il messaggio del convegno «Gesù nostro contemporaneo» svoltosi a Roma dal 9 all'11 febbraio e concluso dal cardinale Ruini

«Separare Cristo dalla Chiesa è operazione che conduce alla falsificazione sia dell'uno che dell'altro». Così ha detto il cardinale Angelo Bagnasco, introducendo i lavori del convegno «Gesù nostro contemporaneo», svoltosi a Roma dal 9 all'11 febbraio. «La storia del cristianesimo, pur con tutte le sue contraddizioni e i suoi fallimenti è stata giustamente qualificata come storia della libertà». Parole del cardinale Camillo Ruini, chiudendo il medesimo convegno. Cristo e Chiesa, cristianesimo e libertà sono due legami, che meritano di essere stabiliti e approfonditi, perché la loro stabilità è

oggi più o meno latente. Chi dice di credere in Cristo, ma non di credere alla Chiesa può facilmente costruirsi un'immagine molto soggettiva: Gesù sarebbe un maestro tra i tanti apparsi nella storia dell'umanità, più uomo che Dio, avrebbe fatto i suoi sbagli e, per questo, capirebbe i nostri. La sua missione sarebbe stata quella di fare del bene, impegnandosi nelle emergenze del suo tempo, così che oggi chi vuole seguirlo dovrebbe impegnarsi al punto da perdersi nel sociale. E deformazioni simili ne esistono molte. Che cosa manca a questo Gesù terreno? Tutto quello che gli viene dal suo essere Dio. Egli è Maestro di una parola che, talvolta, non esige compromessi. Egli è il Salvatore, che è venuto a liberare l'uomo dalla vera malattia: quella del peccato. Ora, l'immagine piena e vera di Gesù ci è consegnata dalla Chiesa, che custodisce le parole del Maestro, le parole di coloro che hanno scritto del Maestro e le parole di coloro che hanno interpretato le une e le

altre. La verità di Gesù e su Gesù è quella che appare dalla Scrittura e dalla Tradizione vivente. La Chiesa è custode dell'una e dell'altra. La parola di Cristo è viva ed efficace, interpella l'uomo e gli comunica la salvezza, attraverso l'azione sacramentale della Chiesa. E la Chiesa senza Cristo? Si riduce a una struttura solo umana, perché le manca quell'orizzonte soprannaturale, che conferisce la misura e il giusto peso alla dimensione umana. Senza Cristo ci si apre al potere, al carriereismo, all'efficienza dei propri mezzi, ai programmi troppo umani e, talvolta, al peccato. No: non è possibile separare Cristo dalla Chiesa. Proprio perché Cristo è legato alla sua Chiesa, il cristianesimo è necessariamente una storia di libertà. La Chiesa rende Cristo contemporaneo, rende efficace l'azione del mistero pasquale, che continuamente rinnova l'esistenza, conducendola verso la pienezza del bene. Da quando il cristianesimo, nella pienezza del tempo

della Pasqua, ha cominciato il suo cammino molte cose nel mondo sono cambiate in bene. È cresciuta, ad esempio, la concezione della dignità della persona, che ha portato alla condanna e all'abolizione della schiavitù; è cresciuta la sensibilità verso il debole, così che associazioni laiche di solidarietà vivono, in realtà, valori cristiani. Si ricordi ancora la cura dei malati: per tanto tempo è stata svolta da organizzazioni religiose e, solo in un secondo momento, assunta dalla comunità civile; questi e altri esempi documentano che il cristianesimo ha aiutato l'umanità a migliorare se stessa. Esempi che conducono a toccare quasi con mano come «oggi» ha rilevato il cardinale Ruini - Gesù sia in realtà molto più presente nella vita e nella cultura di quanto noi stessi siamo consapevoli». La presenza di Cristo nella storia e l'incontro personale con lui sono le condizioni per tendere ad una umanità nuova e piena.

Marco Doldi (Agenzia Sir)



Dopo il nuovo decesso in carcere, il garante dei diritti dei detenuti Maroni denuncia le condizioni inaccettabili per il

sovraccollamento. Il cappellano padre Trani: «Rendiamo vivibile le detenzioni che durano dai 3 ai 10 giorni»

Regina Coeli, morti e spazi inesistenti

DI LAURA BADARACCHI

Un altro decesso nel carcere di Regina Coeli: l'11 febbraio è stato trovato morto in una cella della IV sezione un detenuto trentino, Tiziano De Paola, dietro le sbarre dal novembre scorso, in attesa di giudizio per reati connessi alla droga; il pomeriggio precedente aveva avuto un colloquio con i suoi familiari e sembra che a stroncarlo sia stata un'overdose. La notizia è stata diffusa da Angelo Maroni, garante per i diritti dei detenuti della Regione Lazio, che ha ricordato un altro tragico fatto accaduto il 30 gennaio nell'istituto di via della Lungara: un infarto che ha causato la morte di Massimo Loggello, recluso 46enne. «Ormai è sotto gli occhi di tutti: non bastano l'impegno degli agenti di polizia penitenziaria, della direzione del carcere, dei volontari. La struttura fatiscente non è vivibile: non può più garantire condizioni di vita accettabili ai detenuti e a quanti la frequentano quotidianamente». Per questi motivi Maroni ha rilanciato per l'ennesima volta la proposta di chiudere Regina Coeli: un appello caduto più volte nel vuoto nel corso degli anni, che il garante ripropone al Dipartimento di amministrazione penitenziaria e al Ministero della Giustizia. «Anche diminuendo il numero dei detenuti, i problemi restano gli stessi: il carcere non rispetta i diritti costituzionali, non consente il trattamento né il reinserimento. Non ci sono spazi per la socialità, aree verdi, neppure un campo dove giocare una partita a pallone - insiste il garante -. Per non parlare del personale: pochi poliziotti ed educatori; quindi neppure la sicurezza è garantita». Anche padre Vittorio Trani, francescano conventuale che è cappellano del carcere dal '78, affiancato da un altro frate e da un'ottantina di volontari, evidenzia le criticità della struttura, anche se la pensa diversamente riguardo a una chiusura definitiva. «Rendiamo vivibile anzitutto: ora c'è congestione e l'emergenza fredda vissuta dalla città ha creato problemi anche all'interno. Basta che una caldaia vada in tilt e un settore con 200 detenuti resta nel gelo». Sì, perché l'edificio - con il nome mariano ereditato dai monasteri femminili che ospitava in precedenza - avrebbe bisogno di lavori a tutto tondo. Invece «i fondi sono ridotti all'osso, non solo a Regina Coeli, ma in tutti i penitenziari italiani». Con un numero più basso di detenuti, si potrebbe



la scheda

Il 30% dei reclusi tossicodipendente

Nato come carcere nel 1880, Regina Coeli ospita oggi circa 1.200 detenuti, con una capienza regolamentare che dovrebbe invece superare appena quota 700. Il 30% sono tossicodipendenti, il 50-60% stranieri; numerosi i poveri e quelli in gravi difficoltà sociali; solo 130 i condannati definitivi. Oltre all'emergenza sovraccollamento, il penitenziario registra carenze sul fronte degli agenti penitenziari: sono 490, ben 140 in meno rispetto a quelli previsti dalla pianta organica. Pochi anche gli psicologi e le loro ore di lavoro: solo una decina al mese per l'osservazione e il trattamento dei detenuti. (La. Bad.)

gestire diversamente la vita in cella, evidenzia il cappellano, invitando soprattutto a «postare l'attenzione sul pre-carcere: sono troppe le detenzioni che durano appena dai 3 ai 10 giorni, le leggi vanno riviste. È il carcere non può essere l'unica risposta ai problemi sociali». I passi che sta compiendo il ministro della Giustizia Paola Severino? «I primi passi per far fronte a questioni gravissime, ma non chiamiamo decreto "svuota-carceri", stigmatizza padre Trani, riferendosi alla

misura varata nei giorni scorsi dalla Camera dei Deputati: il decreto che punta a contrastare il sovraccollamento delle carceri. Anche secondo Maroni si tratta «di un inizio, segno di consapevolezza e sensibilità», e rimarca: «Non è un "vuota carceri": la questione è un'altra: concepire la pena carceraria come primaria, mentre le misure alternative alla detenzione restano residuali e neppure applicate». Eppure «ben il 48% dei reclusi sono presunti colpevoli perché ancora in attesa di giudizio». Anche per il cappellano «la parola riduzione non si sposa con il carcere: bisognerebbe finanziare progetti a lungo termine in modo strutturale per il reinserimento di chi deve scontare una pena».

«Il potere come servizio a tempo»: aperti i «Mercoledì cateriniani»

DI FRANCESCO LALLI

«Fu anche politica la nostra «devotissima vergine»? La domanda è stata posta da Paolo VI in riferimento a Santa Caterina di Siena conserva un'intatta attualità, nella misura in cui il suo pensiero può offrire spunti capaci di rinnovare l'impegno politico dei cristiani». Con queste parole Diego Giunta, presidente del Centro Internazionale di Studi Cateriniani, ha inaugurato il 15 febbraio il 41° ciclo dei «Mercoledì quest'anno dedicati a «Santa Caterina. La Santa della politica». Un'occasione preziosa di dibattito e di confronto con il pensiero della patrona d'Italia e d'Europa, per l'elaborazione di uno specifico cristiano al servizio del bene comune nel nostro Paese. Ad aprire il programma dell'iniziativa per il 2012, don Paolo Asolan, vicedirettore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale del Vicariato di Roma, che ha parlato di «il potere come servizio a tempo». «I maggiori spunti sulla politica del pensiero di Santa Caterina - ha esordito don Asolan - muovono dalla sua famosa Lettera 123 "Ai difensori di Siena" in cui lei utilizza l'immagine della "città prestata". L'idea del "prestare" si lega direttamente alla prima conoscenza che ha avuto di Dio, in cui matura la consapevolezza di tutto ciò che è umano è derivato, ovvero in una condizione di realizzabilità». Non fa eccezione sotto questo profilo il potere che deriva dal governo, anch'esso sottostesso in ogni momento alla «restituzione a quella che è la vera fonte da cui esso deriva: il Coraggio e purezza d'intenti, rispetto degli avversari, capacità di perseguire il bene

comune, aiuto ai più deboli, saranno allora i cardini dell'azione pubblica soltanto laddove si sia attuato un rispecchiamento tra personale sociale: «Per Santa Caterina ha precisato il sacerdote - non solo i politici, ma ciascuno ha una città da governare: la propria anima. Dalla capacità di operare di questo governo dipende la relazione con la società civile che il singolo intrattiene». «Di certo la città che Caterina ha in mente sotto questo profilo - ha proseguito don Paolo - è una città aperta al libero associamento al disegno di Dio, alla sua "città celeste", opposta alla monade chiusa, autosufficiente, isolata in una grandezza vissuta come unica realizzazione del proprio ego, nei confronti del sociale. La scrittura biblica mostra più di una perplessità; come nel caso di Babele». «Costruire la propria Babele - ha evidenziato don Paolo - è precisamente il rischio del potere quando non è vissuto "a tempo" e non sia sorto da un intento relazionale, ma assoluto e assoggettato ad un fine esclusivamente personale». Un'idea falsa contro cui vale un deterrente più volte ribadito da Santa Caterina nei suoi scritti: l'amore per la «polis» quale forma alta di carità. «Allora il sacrificio di sé rende davvero dono la "città prestata", ha concluso il vicedirettore dell'Ufficio diocesano di pastorale sociale, mostrando «la modernità della prospettiva che ci offre la Santa senese in un momento come quello attuale caratterizzato da un lungo travaso di civiltà, in cui le questioni sociali sono diventate antropologiche e necessitano di una visione dell'uomo ancorata alla sua dignità in Cristo».

Oratori, entro il 28 le domande per i fondi regionali

Anche quest'anno le parrocchie, gli istituti cattolici e altri enti di culto che hanno sottoscritto gli appositi protocolli d'intesa previsti dall'art. 2 della legge regionale 13 giugno 2001, n. 10, potranno accedere ai finanziamenti messi a disposizione dalla Regione Lazio. La domanda e la relativa documentazione dovranno essere inviate a: Regione Lazio - Dipartimento Istituzionale e Territorio Dir. Reg. le Attività della Presidenza Area Coordinamento Attività di Informazione e Comunicazione Via Rosa Raimondi Garibaldi n° 7 00145 - Roma. I moduli fax-simile possono essere scaricati dal sito www.regione.lazio.it e si riferiscono a tre ambiti: «Attività di oratorio e similari», «Offerta di servizi per l'infanzia a sostegno delle famiglie», «Interventi urgenti». Per informazioni o copia dei moduli ci si può rivolgere alla Segreteria Generale, Mario Mareri 06.98886253 dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle 14; per motivi urgenti si può contattare il numero di cellulare 338.2733113.



Celebrati lunedì scorso dal cardinale Vallini i funerali del presule, che fu ausiliare di Roma fino al 1998

Il vescovo Giannini «testimone della gioia»

Cordoglio in diocesi per la morte di monsignor Filippo Giannini, vescovo ausiliare emerito di Roma morto a 88 anni, sabato 11 febbraio, nella casa di cura Nostra Signora del Sacro Cuore dove era da tempo ricoverato. Nei volti delle tre sorelle, ai funerali celebrati lunedì scorso nell'abside della basilica di San Giovanni in Laterano, la serenità e la gioia dell'abbandono nelle mani di Dio che hanno caratterizzato la vita e il servizio episcopale di don Filippo, il vescovo del sorriso. «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio», la pagina del libro della Sapienza rispecchia molto bene il nostro monsignor Giannini», sottolinea il cardinale vicario Agostino Vallini presiedendo il funerale del presule, celebrato con 30 sacerdoti e 7

vescovi. «Nella sua esperienza di servizio del Vangelo e della Chiesa - prosegue - è stato una persona contenta della sua vita di sacerdote riuscita, realizzata, e della sua fede. Don Filippo è stato un giusto. Di una giustizia che non è umana», ma che viene dall'unione con Dio che dà pace e speranza in ogni situazione. Nato a Nettuno il 9 maggio 1923 in una famiglia con 6 figli consacrati, 3 suore, 2 monaci basiliani, ordinato sacerdote il 5 giugno 1946, «è cresciuto nella serena fiducia che il Signore è sempre presente. «Se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Nulla mai ci separerà dall'amore di Dio», scrive San Paolo: la vita di don Filippo è stata così. Un sacerdote allegro, pronto alla battuta, gioioso, felice. In uno dei nostri ultimi incontri mi diceva: lo sono pronto, il

giorno che il Signore mi chiama, sono qui. Come è bello trovarsi davanti alla morte, che fa sempre timore, con questa testimonianza di vita cristiana così buona, vissuta per il Signore e per le anime». L'omelia del cardinale quindi si fa preghiera «perché vengano sacerdoti della tempra umana e spirituale di monsignor Giannini, perché la Chiesa di Roma possa annunciare il Vangelo come lo ha annunciato lui, con il sorriso sulle labbra». Eletto alla Chiesa titolare di Subaugusta e nominato ausiliare del settore Centro di Roma il 1° dicembre 1981 fino alle dimissioni per raggiunti limiti di età il 3 luglio 1998, monsignor Giannini è stato un ambasciatore della Chiesa in mezzo ai fedeli. «Quando era vescovo ausiliare veniva nella mia parrocchia a celebrare

le feste e per l'adorazione eucaristica ogni giovedì sera - ricorda padre Carlo d'Andrea, ex parroco di San Francesco a Ripa -. Era un pastore sempre in mezzo al suo popolo con grande semplicità e umiltà». Per Claudio, 35 anni, che da don Filippo ha ricevuto la presidenza di un'unità di una buona «straordinaria». La vicinanza con le oblate del Sacro Cuore di Gesù attraverso tutta la vita del vescovo, ricorda suor Melania: «Aveva studiato alle elementari da noi. Da sacerdote per molti anni veniva a celebrare nella cappella della nostra Casa generalizia in via del Casaleto, dove poi si è trasferito a risiedere negli ultimi anni. La gente ascoltava le sue omelie perché erano molto ricche, profonde e semplici».

Emanuela Micucci

La storia di Livatino nel film per gli ospiti della Caritas



Aperto martedì scorso con «Il giudice ragazzino» il cineforum promosso al centro d'accoglienza intitolato a don Di Liegro

È la storia del giovane magistrato ucciso dalla mafia, Rosario Livatino - immortalata dal regista Alessandro Di Robilant nella pellicola «Il giudice ragazzino» - ad aver inaugurato martedì il cineforum della Caritas di Roma ha pensato per gli ospiti del centro di accoglienza Don Luigi Di Liegro di via Marsala. «L'obiettivo dell'iniziativa - spiega Stefania Protano, che con Mario Urbinati ha organizzato il cineforum - è, sì, di ricreare un ambiente cinematografico per i nostri ospiti ma, soprattutto, di ripercorrere filoni e tematiche, non necessariamente impegnative, che possano però interrogarli nel dibattito finale con una degli interpreti del film». Nell'ostello della stazione Termini presente l'attore protagonista, Giulio Scarpati, per rispondere alle domande degli spettatori, in gran parte stranieri ma appassionati a questa storia tutta italiana. La pellicola ripercorre infatti la vita del giudice siciliano Livatino, dall'ingresso in magistratura al suo impegno nella lotta alla mafia, fino

all'assassinio avvenuto il 21 settembre 1990. «Fu l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga - ricorda con amarezza Scarpati - ad aver coniato l'espressione «giudici ragazzini», certo di segno dispregiativo, per definire il lavoro fatto in Sicilia da magistrati poco più che trentenni. Uomini che, grazie anche alla giovane età, erano invece colmi di ideali, e raccontarlo è stato per me un privilegio». Prima dei titoli di coda la voce fuori campo recita lo stralcio di una relazione che Livatino fece in merito al posto che il giudice occupa, o dovrebbe occupare, nella società. Uno degli ospiti della Caritas lo legge a Scarpati per chiedergli di commentarlo: «Il giudice deve offrire di se stesso l'immagine di una persona seria, equilibrata, responsabile; l'immagine di un uomo capace di condannare ma anche di capire; solo così egli potrà essere accettato dalla società: questo è solo questo è il giudice di ogni tempo. Se egli rimarrà sempre libero ed indipendente si mostrerà degno della sua funzione, se si manterrà integro ed imparziale

non tradirà mai il suo mandato». La vita condotta in modo «asociale», così come fece Livatino, sollecita il dubbio del pubblico se possa penalizzare l'uomo magistrato. E Scarpati, che per l'interpretazione del giudice siciliano ha incassato nel 1994 il David di Donatello, ricorda che «Rosario - chiamandolo confidenzialmente - non si iscrisse a circoli o associazioni, rifiutava regali d'ogni genere poiché convinto di dover essere non solo indipendente ma apparire anche tale». Quanto al carattere solitario di Livatino - un uomo di fede per il quale nel 2011 si è aperto il processo di beatificazione - Scarpati conclude: «E qui la cifra del film: un giudice solo, che sente il peso e la responsabilità di ogni sua scelta». Un uomo che ha avuto coraggio, anche contro un'indole, la propria, schiva e timida perché, come scrisse lo stesso Livatino: «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili».

Mariaelena Finissi

Quaresima di carità, il sussidio

È disponibile in formato elettronico sul sito della Caritas diocesana (www.caritasroma.it) l'opuscolo per la Quaresima di carità 2012 «Dio ama chi dona con gioia», in distribuzione anche presso l'ufficio della Caritas in Vicariato e presso gli uffici Caritas dei Settori diocesani. Il sussidio, pensato per accompagnare la riflessione delle comunità parrocchiali durante le cinque domeniche del tempo quaresimale, propone degli approfondimenti alle letture delle liturgie. Per coinvolgere sempre di più le parrocchie nella pedagogia della carità, la pubblicazione contiene anche una proposta concreta. Si tratta del laboratorio «Le fatiche della carità», pensato proprio per «educare alla vita buona del Vangelo», si legge nel testo, a partire dalla «pedagogia della fede». Il sussidio è in distribuzione presso le seguenti sedi: Vicariato, segreteria della Caritas diocesana, piazza San Giovanni in Laterano 6/A; Cittadella della carità Santa Giacinta, via Gasolina 19 e presso il Settore Territoriale della Caritas diocesana.

La basilica che sorge sull'Aventino è la chiesa statale del primo giorno di Quaresima. Le origini della tradizione delle «statio»

quotidiane è testimoniata dai più antichi sacramentari, i libri che contenevano le preghiere per la celebrazione e calendari

liturgia. La Messa dopo la processione da Sant'Anselmo Ceneri, a Santa Sabina il rito con Benedetto XVI



Il 22 febbraio, Mercoledì delle Ceneri, il Santo Padre Benedetto XVI avvierà il cammino quaresimale nella sua diocesi. La liturgia inizierà alle ore 16.30, come ogni anno, nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino: una breve orazione introdurrà la processione penitenziale che, al canto delle litanie dei santi, raggiungerà la vicina basilica di Santa Sabina; lì, alle 17, il Pontefice presiederà l'Eucaristia, durante la quale riceverà, e poi imporrà ad alcuni fedeli il segno austero ed eloquente delle ceneri, monito a non dissipare il «tempo favorevole», a lasciare alle spalle ciò che passa per puntare in alto, verso la meta della santità che il beato Giovanni Paolo II, a conclusione del giubileo del 2000,

additava come «misura alta della vita cristiana». Ci si può chiedere come mai ogni anno la liturgia papale non si svolga nella cattedrale lateranense o in San Pietro, ma sempre nell'antica basilica officiata dai Frati Predicatori eretta da Pietro d'Illiria sui luoghi dell'antico *arminitrium*, dove i soldati romani purificavano le armi al ritorno dalle spedizioni militari. La risposta è semplice: Santa Sabina è la chiesa statale del primo giorno di quaresima. La liturgia di Roma, per tutta la quaresima e la prima settimana di Pasqua, indica ogni giorno una chiesa diversa come stazione, luogo della celebrazione. La parola latina *statio* vuol dire sosta, luogo dove la comunità

cristiana pellegrina per la città si raccoglie intorno all'altare. La prassi è antica ed è testimoniata dai più antichi sacramentari (i libri che contenevano le preghiere per la celebrazione) e calendari. Roma era molto diversa dall'attuale metropoli o da quella che, all'apice della potenza imperiale, arrivò a toccare il milione di abitanti. Mentre la comunità cristiana si organizzava e consolidava, la città era ampiamente contenuta dall'antica cinta muraria, anzi il decremento demografico creava zone rurali nello stesso perimetro urbano. I cristiani potevano ritrovarsi abitualmente intorno al vescovo, che celebrava insieme con il suo presbitero, i diaconi e gli altri ministri. La

celebrazione eucaristica di solito non era quotidiana (la frequenza di celebrazioni cresce infatti nel Medioevo fino a diventare quotidiana nel volgare tra primo e secondo millennio), ma la quaresima costituiva un'eccezione: il digiuno penitenziale, protratto durante il giorno, era interrotto dalla comunione. Si celebrava ogni giorno in una chiesa diversa: la Chiesa di Roma percorreva così un pellegrinaggio cittadino nelle sue chiese. La *statio* era il tempo e il luogo del ristoro offerto dalla parola di Dio e dal Pane eucaristico, che il digiuno faceva davvero percepibile come viatico, ovvero «pane del cammino» che sostiene giorno per giorno nel pellegrinaggio della vita. Quando possibile, non ci si incontra direttamente nella chiesa stazionale, ma in una vicina, detta «colletta» (ovvero luogo di raduno dell'assemblea). Col tempo crebbe la venerazione per le reliquie dei martiri e dei santi custodite nelle chiese: la loro intercessione è invocata durante la processione penitenziale, il loro esempio si offre all'imitazione dei fedeli che vogliono seguirne le orme per condividere con loro la gioia del Regno di Dio. La diffusione dei libri liturgici della Chiesa di Roma e i racconti dei pellegrini fecero sì che la prassi si diffondesse in molte diocesi, italiane ed europee, nelle quali si designarono percorsi stazionali modellati sull'esempio romano. Oggi la città si estende ben oltre le antiche mura e le chiese stazionali sono praticamente tutte nel centro storico: restano pochi di santità, tesori di storia e di arte, centri di vita religiosa: i carismatici più vari (parrocchie, monasteri di clausura, chiese di ordini religiosi, rettorie). Recarvisi in pellegrinaggio e partecipare all'Eucaristia è un modo per caratterizzare la quaresima come vero periodo di esercizi spirituali, in comunione con i cristiani di Roma che ci hanno preceduto e che, con la grazia di Dio e la conversione del cuore, speriamo di ritrovare nella luce eterna di Dio Padre. (A. G.)

Tre fine settimana da marzo

L'Aquila, un corso sulle emergenze

«Oltre l'emergenza progettando il futuro». È il titolo del laboratorio di formazione promosso dal Settore Educazione alla Pace e alla Mondialità (Seppm) della Caritas diocesana, che partirà il prossimo marzo. Articolato in 3 week end che si svolgeranno a L'Aquila, il corso si propone di «condividere esperienze, confrontarsi su metodologie di lavoro e acquisire competenze sugli interventi in contesti di emergenza». Il corso è promosso dal Seppm. Il primo appuntamento è dal 16 al 18 marzo per discutere su «Oltre la cronaca: quando l'emergenza sconvolge la quotidianità». Il secondo fine settimana, dal 20 al 22 aprile, sarà dedicato invece a «Organizzare azioni ascoltando il territorio. Metodologie ed esperienze». L'ultimo, che si terrà dall'11 al 13 maggio, si concentrerà su «Operare nelle emergenze: agire sui problemi e promuovere cittadinanza». Il laboratorio nasce dall'idea che «vivere le emergenze significa lasciarsi interrogare dalla vita e mettere in discussione equilibri e certezze», spiegano dal Seppm. «Così la proposta è in merito al nostro cuore e il nostro cervello - continuano - solo quando l'emergenza ci sconvolge, ci precludiamo la possibilità di programmare e di andare oltre quello che vediamo». Così la proposta è di fermarsi per riflettere e motivata «dalla necessità di essere credibili nella testimonianza ed efficaci nell'azione». Tutti i week-end cominceranno il venerdì alle 19.30 e si concluderanno alle 13 della domenica. Per iscriversi c'è tempo fino al 25 febbraio, inviando il proprio curriculum vitae e la domanda di partecipazione, scaricabile dal sito della Caritas, all'indirizzo seppm@caritasroma.it. È possibile consegnare la documentazione anche a mano agli uffici di piazza San Giovanni in Laterano oppure via fax al numero 06-6988.6250. Possono partecipare al corso tutti coloro che hanno compiuto vent'anni. I colloqui saranno effettuati a partire dal 27 febbraio e si concluderanno il 2 marzo. Ai partecipanti sarà richiesto un contributo di 200 euro comprensivo del materiale didattico del vitto e dell'alloggio e sarà rilasciato un attestato di frequenza. Nicolò Maria Iannello

Rifugiati al lavoro nel riciclo per una città più pulita

Presentato progetto di inserimento a Sant'Andrea al Quirinale: dalla plastica nuovi oggetti per l'utilità quotidiana. Una raccolta di storie

DI DANIELE PICCINI

Le cose a volte condividono lo stesso destino degli uomini. Un oggetto scartato, rifiutato, può essere lavorato e diventare qualcosa di nuovo, magari utile a un altro. Anche un uomo, perseguitato e reietto nel proprio paese, può risorgere a una nuova vita, e perfino essere di aiuto per un altro. Lo dimostra «Refugee sART» (Spontaneous Coraggiato Aiutando Riciclo Terra), un progetto di inserimento lavorativo per i rifugiati - realizzato da Fondazione Spiral, Centro Astalli e Laboratorio 53 con il

patrocinio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - presentato lunedì 13 febbraio nella chiesa di Sant'Andrea al Quirinale. «Contribuiamo a tenere pulita Roma, riciclando plastica - spiega Segù, un ragazzo senegalese tra i nove rifugiati coinvolti nel progetto - In sei mesi ne abbiamo raccolto 1.500 kg e l'abbiamo trasformata in nuovi oggetti di utilità quotidiana: liberare la città da immondizia da smaltire è il nostro modo per ringraziare Roma». «I rifugiati nel nostro Paese - aggiunge padre Giovanni La Manna, presidente del Centro Astalli - non chiedono l'elemosina, ma un'opportunità per rimettersi in piedi. Il progetto Refugee sART ne ha data una a nove di loro, dimostrando che ciò che si è potuto fare con un piccolo numero, lo si potrebbe fare in grande. Un apporto della Commissione nazionale per il Diritto d'asilo del Ministero dell'Interno

parla di 12.121 domande di asilo politico presentate in Italia nel 2010, il 31% in meno rispetto all'anno precedente. Il maggior numero di riconoscimenti dello status di rifugiato ha riguardato persone provenienti da Eritrea, Afghanistan, Turchia, Iran. «I numeri dei rifugiati vanno umanizzati -



La serata a Sant'Andrea al Quirinale

spiega Laura Boldrini, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - e trasformarli in volti di persone. Da 12-13 anni arrivano rifugiati dal Mediterraneo, ma vengono ancora confusi con i clandestini. I rifugiati vivono esperienze inaudite. Chi di noi ha dovuto mai fuggire? Chi di noi ha dovuto contrattare un passaggio su un barcone? Refugee sART è una luce nel tunnel. Progetti come questo rappresentano un riscatto: i rifugiati possono imparare un mestiere e trasmetterlo a qualcun altro, generando speranza e futuro. Queste persone non chiedono altro che lavorare, incontrare i compagni tutti i giorni e superare il senso di solitudine. L'Italia è geograficamente esposta all'arrivo dei rifugiati - ha concluso Boldrini - ma va sfatato il luogo comune degli «esodi biblici». Lo scorso anno dalla Libia sono fuggiti 1.300.000 rifugiati, ma appena 28

mila sono sbarcati in Italia». Sotto la cupola di Sant'Andrea al Quirinale non è solo serata di numeri, ma soprattutto di storie. Per l'occasione si presenta infatti il libro «Terre senza promesse» a cura del Centro Astalli (Avagliano editore): una raccolta di dieci storie di rifugiati dal Corno d'Africa che raccontano i motivi della loro fuga, le persecuzioni subite in Libia e la traversata del Mediterraneo per arrivare in Italia. Eriq De Luca ha contribuito con un testo inedito alla realizzazione del libro: «Come scrittore - spiega l'autore del recente «I pesci non chiudono gli occhi» - sono coinvolto nelle storie di viaggiatori che ancora oggi viaggiano in condizioni meno sicure di San Paolo o di Simbad. Ben 1.500 libici nel 2011 hanno tentato di attraversare il Mediterraneo, ma sono scomparsi in fondo al mare, anche se, purtroppo, questi naufraghi non commuovono. Noi pensiamo di arginare i flussi migratori con le leggi, ma non ci riuscimmo nemmeno con il deterrente della pena di morte. I rifugiati hanno delle vite meravigliose, aspettano solo un Omero che le racconti».

cinema

«War horse», l'epica targata Spielberg



Dopo Martin Scorsese, Steven Spielberg (nella foto) è una felice coincidenza quella che fa uscire in sequenza sui nostri schermi le opere più recenti dei due nomi più prestigiosi, per età e internazionale. Dopo Scorsese con *Hugo Cabret* (ne abbiamo parlato la volta scorsa), è ora il turno di *War Horse*, diretto da Spielberg. Nato a Cincinnati nel 1946, sembra quasi superfluo ricordarlo come l'autore di quei titoli oggi diventati quasi proverbiali, entrati nell'uso comune: da *Duel* (l'esordio nel 1971) a *Lo squalo*, 1975, e poi *via via* *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, 1977, *I predatori dell'arca perduta*, 1981, *ET*, 1982, la saga di *Indiana Jones*, dal 1984 al 2008, *Schindler's List*, 1993, *Salvate il soldato Ryan*, 1998. Il segreto di

Spielberg è nella voglia inesausta di raccontare storie, nella idea-guida che accostarsi a un film deve essere per lo spettatore come leggere le pagine di un libro avvincente e carico di suggestioni. Vanno infatti in questa direzione *Hook*, *captain Uncino*, 1991, affabulante resoconto della maturazione di un rapporto padre figli attraverso i personaggi della fiaba, e lo scorso anno, *Le avventure di Tin Tin*, ispirato al fumetto di Hervé. Ora, appunto, *War Horse*. Il punto di partenza è offerto dal romanzo omonimo scritto da Michael Morpurgo e dal successivo adattamento teatrale curato da Nic Stafford. Si comincia ai primi del Novecento in Inghilterra. Qui, a un'asta di paese in un piccolo villaggio del Devon, Ted, piccolo proprietario terriero che vive con la moglie e il figlio Albert, compra per trenta sterline un cavallo. Rimpioverato per l'eccessiva spesa, Ted trova invece conforto nel figlio che in breve tempo riesce a creare un bel legame affettivo con l'animale cui dà il nome Joe. Dopo averlo impiegato nel lavoro

della terra, nel tentativo di azzerare i debiti contratti con il signorotto locale, Albert deve arrendersi all'evidenza e lasciare che il padre venga soldo all'esercito inglese. La guerra mondiale (quella che verrà definita la prima) sta per scoppiare, l'Inghilterra scende in campo e ad Albert non resta che credere al capitano Nicholls, quando gli promette che avrà grande attenzione per la bestia. Quello che succede dopo costituisce un'epica dolente e commossa che passa il periodo bellico, arriva al «dopo», e attraverso smarrimenti, paure, ritrovamenti, scandisce le tappe di un'amicizia messa a dura prova ma infine più forte delle ansie e della lontananza. L'epopea delle trincee della campagna, dei sentimenti autentici è profusa da Spielberg con sguardo teso e commosso. Non dramma ma favola, partecipazione accorata agli sforzi, alla volontà, alla determinazione. Come il grande romanzo di una volta, in un film veramente per tutti.

Massimo Giraldo

la mostra



Cartier-Bresson, le foto a Palazzo Incontro

«Le immagini e parole» è il titolo della mostra, allestita nelle sale del Palazzo Incontro, in via dei Prefetti, 22. Una selezione di foto che rende omaggio a Henri Cartier-Bresson. Le immagini sono commentate da intellettuali, scrittori, critici e amici del maestro. Per info: 06.32810.

proposte per una settimana

APPUNTAMENTI

email: redazione@romasette.it

Vicariato: mercoledì apertura dalle 9 - Istituti religiosi e welfare, dibattito in Campidoglio - Convegno sui giovani e crescita S. Marco, corso sui novissimi - Galli della Loggia a S. Bellarmino - S. Giovanna Antida, anniversario dell'adorazione perpetua

Vicariato

MERCOLEDÌ GLI UFFICI APRONO ALLE ORE 9. Il 21 febbraio, mercoledì delle Ceneri, gli uffici del Vicariato apriranno alle 9. Il parroco di San Giovanni in Laterano, presiede la Messa con inizio alle 8 presieduta dal cardinale vicario nella basilica di San Giovanni in Laterano.

celebrazioni

I ANNIVERSARIO DELL'ADORAZIONE PERPETUA A SANTA GIOVANNA ANTIDA. La parrocchia Santa Giovanna Antida (via Roberto Ferruzzi 110) festeggia un anno di adorazione eucaristica perpetua con una celebrazione, domenica 26, alle ore 11.30, che sarà presieduta dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione. Martedì 28, alle ore 18.30, don Alberto Pacini inaugura un'ora di adorazione meditata.

incontri

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA A SAN ROBERTO BELLARMINO. Al centro culturale della parrocchia di San Roberto Bellarmino (via Zanana 13) domenica alle ore 21 Ernesto Galli Della Loggia, editorialista del Corriere della Sera, interverrà sul tema «Un nuovo ruolo politico dei cattolici».

MEIC, ACOCELLA SULLA DIMENSIONE INTELLETTUALE DELLA CARITÀ. Martedì 21, alle ore 18, continuano gli incontri del Meic (Movimento ecclesiale di impegno culturale) presso la sede di Sant'Ivo alla Sapienza, un Corso Rinascimento 40. Giuseppe Accella, docente di Etica sociale all'università degli studi di Napoli, interverrà sul tema «La dimensione intellettuale della carità».

CONVEGNO ALLA SALESIANA SUL LATINO. Alle ore 9 di giovedì 23 si aprirà il convegno dal titolo «50° della "Veterum Sapientia". Storia, cultura e attualità» promosso dalla facoltà di Lettere Cristiane e Classiche dell'Università Salesiana (piazza Aienone 1) per celebrare i cinquant'anni della costituzione apostolica. L'appuntamento è dedicato al valore e all'attualità della lingua latina con esperti di alto livello. Info: 06.872901, sito internet www.unisal.it.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

MERCOLEDÌ 22

Alle 8, in San Giovanni in Laterano, presiede la Messa con l'imposizione delle ceneri per i dipendenti del Vicariato.

Le udienze dei sacerdoti hanno inizio alle ore 10.

GIOVEDÌ 23

Alle 11 accompagna il clero di Roma in udienza dal Santo Padre.

VENEDÌ 24

Alle 12, nella Sala della Conciliazione, apre la fase diocesana della Causa di beatificazione del servo di Dio Papa Benedetto XIII.

SABATO 25

Alle 16, in San Giovanni in Laterano, celebra la Messa con l'iscrizione del nome dei catecumeni.

DOMENICA 26

Alle 10 incontra gli operatori e celebra la Messa presso la parrocchia di Santa Maria Madre della Provvidenza.

SEMINARIO DELLA GIOVANNA D'ARCO SULLA PEDOFILIA. L'Associazione Giovanna d'Arco invita al seminario sulla pedofilia che si svolgerà in due giornate, il 24 febbraio e il 2 marzo dalle ore 9.30 presso la Scuola del sociale della Provincia di Roma (via Cassia 472). Un'iniziativa rivolta a insegnanti ed educatori, genitori, e altre categorie. L'iscrizione (entro domani) è gratuita. Info: www.giovannardco.eu.

LECTIO ALLA TRASPONTINA CON IL TEOLOGO MATTEO E LA GIORNALISTA CARAMORE. Appuntamento venerdì 24 alle 18.30 nella chiesa di Santa Maria in Traspontina (via della Conciliazione 14) per la meditazione su «Tutti si cercano» (Mc 1, 29-39). Previsto un dialogo tra Armando Matteo, teologo, e Gabriella Caramore, giornalista di Radio Tre.

«I GIOVANI E LA CRESCITA» ALLA LATERANENSE. Giovedì 23 alle ore 15, l'Università Lateranense ospita il seminario sul tema: «I giovani e la crescita. Formazione, impresa e lavoro». A promuoverlo l'Area di ricerca «Caritas in Veritate» e l'Accademia internazionale per lo sviluppo economico e sociale in collaborazione con l'Ufficio per pastorale universitaria del Vicariato. Interverranno

Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari e di Italia Futuro; il vescovo elceto Lorenzo Leuzzi; Michel Martone, viceministro del Lavoro e delle Politiche Sociali; l'economista Fiorella Kostoris. Modera il direttore di *Avenire*, Marco Tarquinio.

CICLO SULLA PASTORALE FAMILIARE AL GIOVANNI PAOLO II. Al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II (piazza San Giovanni in Laterano 4) giovedì 23 alle ore 17 prende il via il ciclo di appuntamenti su «Saper portare il vino migliore. Strade di pastorale familiare». Il primo incontro ha come tema «Fecundità nell'infertilità»; intervengono suor Benedetta Rossi, dell'Istituto Beato Gregorio X; Maria Luisa Di Pietro, del Giovanni Paolo II, e i coniugi Salvatore e Luciana Martinez (Rinnovoamento nello Spirito).

PELEGRINAGGIO IN MEMORIA DEL BEATO ANGELO PAOLO I. I pellegrinaggi in memoria del beato Angelo Paoli, vescovo di Orte carmelitano, continuano sabato 25, come ogni ultimo sabato del mese, con partenza dalla parrocchia di San Martino ai Monti (viale del Monte Oppio 28) alle ore 9. Informazioni: www.angelopaoli.org.

IN CAMPIDOGGIO UN DIBATTITO SUL TEMA «PER CARITÀ E PER GIUSTIZIA». Sabato 25 alle ore 10, presso la sala Protomoteca del Campidoglio, è in programma un incontro dal tema «Per carità e per giustizia, il contributo degli istituti religiosi alla costituzione del welfare italiano». Promosso dalla presidenza dell'assemblea capitolina, vi partecipano il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato di Sua Santità; monsignor Domenico Cancian, vescovo di Città di Castello; Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali; Andrea Riccardi, ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione. Una ricerca sull'impegno degli istituti religiosi sarà presentata da Emanuele Rossi, istituto superiore S. Anna di Pisa, e monsignor Giuseppe Pasini, presidente Fondazione Zancan. Adesioni: Cism, 06.321684, o Usmi, 06.68400526.

formazione

LETTERE DI GIOVANNI A SAN BRUNO. Nella parrocchia di San Bruno (Largo San Bruno, 2) il parroco don Gianfranco Ferrigno martedì 21 dalle 19 porterà avanti le catechesi sulle Lettere di Giovanni. Il tema verterà su: «I conflitti nella comunità».

«IL CRISTIANO E LA VITA ETERNA». CORSO A SAN MARCO. Nella basilica San Marco al Campidoglio (piazza di San Marco 52) al via da giovedì 23, alle ore 16, il corso sui novissimi «Certissima luce, il cristiano e la vita eterna». Primo incontro su: «La certezza che ci fa incerti (la morte)». Guida don Giuseppe Forde, docente alla Gregoriana. Iscrizione: 20 euro.

SANT'IPPOLITO, ESERCIZI SPIRITUALI A SACROFANO. Da venerdì 24 a domenica 26, presso la Fratema Domus di Sacrofano (via di Monte Caminetto 2), si terranno gli esercizi spirituali della parrocchia di Sant'Ippolito. Don Giampaolo Palmieri, parroco di San Frumenzio, terrà le meditazioni sul tema: «Betania: il servizio, la preghiera, l'amicizia». Info: www.santippolito.org.

APPUNTAMENTO DEL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO. In Vicariato, presso la sala al piano terra (piazza San Giovanni in Laterano 6/a) sabato 25 alle ore 10 avrà luogo un incontro dal titolo «Si sentirono trafiggere il cuore» promosso dal Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra la Chiesa. Il testo base utilizzato sarà l'enciclica «Redemptoris Missio».

cultura

SANTA SILVIA, SPETTACOLO TEATRALE SU «LE ULTIME SETTE PAROLE DI CRISTO». Domenica 26, alle ore 17, all'inizio del cammino quaresimale, la sala della comunità della parrocchia Santa Silvia (viale Giuseppe Sirton 2) ospita lo spettacolo teatrale scritto e interpretato da Giovanni Scioni «Le ultime sette parole di Cristo». Il monologo attraverso temi e personaggi della spiritualità cristiana.

CONCERTO A SAN GIOACCHINO. La parrocchia di San Gioacchino in Prati (piazza dei Quiriti 17) propone domenica 26 alle ore 17 un concerto con musiche di Bach, Mendelssohn, Lefebvre - Wely, M. Castillo, Torres e Echeveste. All'organo il maestro José Enrique Ayarza Jarne.

le sale della comunità

CARAVAGGIO Giovedì 23 a dom. 26
V. della Provvidenza. 41 **Innamorati - Il viaggio**
tel. 06.44236021 Ora 16.15-18.20-20.25-22.50

SHREK HOLMES
Dopo aver finalmente ottenuto la maturità il gruppo di quasi-quarantenni al centro di Innsbruck...
Ora 17.15-19.55-22.50

GIÒCO DI OMBRE
Da mercoledì 22 a dom. 26
Caravaggio (piazza di San Marco 52)
tel. 06.8554210 Ora 17.15-19.55-22.50

DON BOSCO Giovedì 23 e venerdì 24, ore 18-21
V. Publio Valerio, 63 **Edgar**
tel. 06.25008922 Ora 20.30-22.30

musica

Direttori di cori parrocchiali: a marzo nuova «masterclass»

Dopo il successo dell'iniziativa dello scorso anno, la masterclass in direzione corale, «D'altro Canto», prevede già una nuova sessione. Il prossimo 2 e 3 marzo nella sagrestia della basilica di Santa Maria in Montesano, la Chiesa degli artisti a piazza del Popolo, si terrà infatti la seconda edizione del seminario rivolto ai direttori dei cori delle parrocchie romane. L'incontro, promosso dall'Ufficio comunicazioni sociali in collaborazione con l'Ufficio liturgico e le Acli di Roma, sarà arricchito questo anno dagli aspetti liturgici relativi alla musica sacra, e in particolare il canto corale, all'interno della celebrazione eucaristica. Per quanto riguarda la parte tecnica, sarà analizzato il gesto direttoriale, l'impostazione della voce, l'intonazione e l'interpretazione per una compagine corale. Il workshop di approfondimento sarà tenuto dal maestro Marco Ferrigno, docente presso il conservatorio «G. Tartini» di Trieste e direttore artistico del Teatro Nuovo di Udine. La masterclass avrà inizio venerdì 2 marzo alle 15.30 per concludersi sabato 3 alle 18. L'iscrizione prevede una quota individuale di 50 euro e una spesa di 50 euro per la mensa. I posti sono limitati. Info: 06.570825 oppure 339.6962548; inviando una mail a ceccalaccon@aclitroma.it; inviando un fax al numero 06.5708743.

le novità

Diocesi: nuovo programma dal 23 sulla Radio Vaticana

Novità per la comunicazione diocesana alla radio. Da giovedì 23 febbraio, alle 15.05, sui 105 FM di «Radio Vaticana in diretta», prenderà il via una trasmissione informativa curata dall'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato. Il programma, dal titolo *Ecclesia in Urbe*, racconterà ogni settimana la vita della città vista dalle parrocchie e dalle varie realtà della diocesi. La trasmissione - che sarà rilanciata ogni venerdì sul sito www.romasette.it - si affiancherà al collegamento dei lunedì alle 11.20 con Angelo Zema e al programma *Crocchia di bellezza. Arte, cultura, religione*, in onda il mercoledì alle 18.30, a cura di monsignor Giangiulio Radivo. Il nuovo programma aprirà con l'approfondimento di un evento

di particolare evidenza, cui seguirà un focus su un istituto o una parrocchia. Uno spazio sarà dedicato all'agenda degli appuntamenti più importanti della settimana; chiuderà una rubrica sulla vita culturale e artistica romana. Nel primo appuntamento, un'intervista al cardinale vicario, *Ecclesia in Urbe* sarà rilanciato ogni venerdì alle 18.30 anche sui 93.5 FM di Radio Mather (www.radiomather.it), mentre dal 27 febbraio - ogni lunedì alle ore 13.30 - queste frequenze prenderà il via uno spazio di 10 minuti dedicato alla rassegna stampa di Roma Sette. Martedì 21, alle 12.20 su Radio Mather andrà in onda l'ultima puntata del programma *Testimoni nella città*: ospite il vescovo eletto Matteo Zuppi.

Nuove tecnologie, serve educazione all'autenticità



L'incontro a San Tommaso Moro

San Tommaso Moro: l'incontro con Poli e l'arcivescovo Celli sulla comunicazione

Chi si occupa di comunicazione deve avere come priorità non solo il contenuto da trasmettere ma anche il destinatario di tale prodotto. Questa la conclusione sulla quale sono convenuti l'arcivescovo Claudio Maria Celli, presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali, e Marco Poli, giornalista vaticanista de «Il Fatto Quotidiano», relatori dell'incontro di mercoledì 15 febbraio nella parrocchia di San Tommaso Moro, a San Lorenzo. Tema della serata di riflessione, organizzata dall'amministrazione parrocchiale monsignor Andrea Celli, era: «Informare e comunicare: mass media e sfide del mondo contemporaneo». Ed è stato proprio con un'analisi del presente che l'arcivescovo Celli ha avviato il suo intervento, fornendo una serie di dati su quella che ha definito «la nuova prosa di comunicazione» in cui viviamo, perché «parlare di comunicazione è imprescindibile dal fare riferimento alle nuove tecnologie e al cambiamento che hanno apportato, generando una nuova cultura». Così devono intervenire i 700 milioni di persone che si muovono in quella dimensione comunicativa che è Facebook o i tre milioni di

e-mail che vengono spedite al secondo. «Non si tratta più di semplici strumenti - ha affermato il presule - ma di veri e propri ambienti di vita» e dobbiamo chiederci «quanto siamo capaci, come Chiesa, di dialogare con l'uomo che in tali ambienti vive». Si pongono in questa prospettiva, ha continuato il presidente del Pontificio consiglio delle Comunicazioni sociali, «problemi di tipo umano, familiare ed educativo»: il soggetto vive nella rete «un nuovo stile di vita, ricercando risposta alle proprie domande»; egli non è più semplice spettatore del processo comunicativo-informativo ma ne è diventato autore primario ed ha «la libertà di dire e fare ciò che vuole, potendosi tutelare, ad esempio, nell'anonimato». Ecco allora la necessità di favorire un'educazione etica che ponga in primo piano il valore dell'autenticità affinché si sia protagonisti attivi nel virtuale senza perdere identità e riferimenti. All'educazione deve affiancarsi, secondo Poli, il discernimento: «Nella complessità della situazione comunicativa in cui viviamo - ha detto - siamo costantemente connessi e tale

connessione continua entra prepotentemente nelle nostre vite»; c'è quindi da interrogarsi sul margine di pensiero che riusciamo a garantirci di fronte al «consumo costante di notizie e informazioni». Chi fa comunicazione per mestiere, ha spiegato il vaticanista, «ha il compito di trasmettere un messaggio ma anche di implicarlo nel proprio contesto e, soprattutto, di fare memoria»; ossia di attingere al passato per individuare le radici della notizia che interessa l'oggi. «Senza memoria - ha continuato Poli - non c'è confronto e senza confronto non ci si trova nella condizione di fare delle scelte: non attuarle equivale a non essere soggetti adulti e partecipanti alla società». Ecco allora il monito del vaticanista: «Lo spazio della riflessione bisogna riconquistarselo»; va recuperata «la dimensione della lettura, del testo scritto, che permette di interagire con la notizia» affinché ci sia sempre più spazio «non tanto per la discussione che genera il contraddittorio quanto per uno scambio autentico, «l'addove chi comunica è sicuro della propria idea ed è capace di spiegare e sostenere il suo pensiero». Michela Altoviti